

Sul senso dell'Università

Maurizio Tira¹

L'Università è una comunità di studenti e docenti, sostenuta dal personale tecnico e amministrativo, indispensabile per il nostro funzionamento.

Per ricordare il senso dell'essere una comunità e sottolineare uno dei valori fondativi dell'Accademia, la spontanea, volontaria richiesta del "sapere" da parte dei discenti, come da tradizione, abbiamo dato la parola prima al rappresentante degli studenti e delle studentesse.

Ogni nuovo inizio induce una riflessione sulle origini e questo ci porta inevitabilmente alle radici delle Università che si trovano in Italia: in que-

sto Paese che ci pare troppo spesso frenato, confuso, in affanno, diviso.

Ebbene noi siamo tra gli eredi di quell'idea di comunità di apprendimento che, nate probabilmente fin dall'antichità, si sono consolidate nel corso del Medioevo nel mondo occidentale, grazie al contatto delle diverse culture europee, strutturate attorno a docenti che impartiscono lectio magistrali, inizialmente di filosofia o di diritto, ma anche di medicina.

A Bologna, dall'istituzionalizzazione di uno di questi primi nuclei, nacque l'Università, pare nel 1088 (come stabilito da un comitato di storici guidato da Giosuè Carducci), con un

1. Testo del *Discorso di inaugurazione*, letto in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2016-17 dal Rettore neo-eletto dell'Università degli Studi di Brescia, prof. Maurizio Tira.

insegnamento libero e indipendente dalle scuole ecclesiastiche. Dal 1158, l'Impero si impegnò a proteggere dalle intrusioni di ogni autorità politica tutti gli *scholares* che viaggiavano per ragioni di studio. Non è in fondo lo spirito del programma Erasmus, che l'anno prossimo compirà 30 anni? Si tratta di un evento fondamentale per la storia dell'Università europea. L'Università diventa per legge il luogo in cui la ricerca si sviluppa liberamente, indipendentemente da ogni altro potere.

La libertà, cifra che caratterizzava l'intento originario, è sempre da riconquistare. Ancora oggi, gli attacchi ciclici che la storia non lesina alle Università sono forse la prova indiretta che lì albergano spiriti liberi. Solo la libertà infatti consente di conoscere e noi siamo una comunità di persone libere: se ne avessimo sbiadito l'immagine sono sicuro che contribuiremo tutti a ricostruirla. Attenzione: la libertà dell'istituzione accademica nei confronti dei poteri economici e politici non significa isolamento dalla società, né autoreferenzialità, né mancanza di etica, né tanto meno perseguimento di interessi privati profittando di risorse pubbliche.

Ma qual è oggi la percezione dell'Università da parte degli studenti? Forse solo quella di una struttura che organizza un'offerta didattica in funzione del conseguimento di un titolo e che cerca di attrarre giovani, competendo con altre Università in

un sistema articolato e complesso? È questa una delle cause della difficile partecipazione alla vita universitaria degli studenti, attraverso gli organi di rappresentanza?

Ebbene, vorremmo por mano al tentativo di recupero – almeno parziale – dello spirito originario, per ridare ai nostri giovani il senso di appartenenza ad una comunità che è strutturalmente dipendente dai discendenti.

I nostri studenti e le nostre studentesse devono impegnarsi per conseguire una maturazione culturale e professionale e – speriamo – umana, ma ben presto diventano importantissimi collaboratori alla costruzione del sapere che inizialmente i docenti trasmettono loro.

Nelle tesi di laurea e poi nelle collaborazioni *post lauream*, nonché nella formazione superiore attraverso il dottorato, chi vive e lavora con noi contribuisce all'avanzamento del sapere.

Quante intuizioni, elaborazioni, buone idee sono venute durante un non sempre facile dialogo tra docenti e discendenti. Quante nuove idee di ricerca sono scaturite dall'apporto originale di chi abbiamo inizialmente formato. Questa è una delle specificità dell'Università, che ne fa profondamente diverso il carattere rispetto all'istruzione secondaria superiore.

Una seconda, non meno importante, è il collegamento tra il momento della formazione, quello della ricerca e dell'innovazione. Dobbiamo stimolare l'imprenditorialità degli stu-

denti, mettendoli a confronto con le problematiche del mondo sociale e produttivo. Non mancano esperienze positive, ma dovremo inventare qualcosa di più efficace per rispondere ad esigenze formative in continua evoluzione.

Un'ultima nota su questo punto: nella valorizzazione del merito e delle potenzialità di ciascuno, l'Università pubblica offre a tutti uguali possibilità. Per questo, nella perdurante condizione di difficoltà economica, non graveremo di più sulle risorse delle famiglie, confermando le attuali misure di esonero per merito e necessità e continuando a investire sui servizi agli studenti. Offrire uguali possibilità a tutti richiede però anche la responsabilità di saper valorizzare il merito. Valorizzare ciascuno significa colmare la misura, non necessariamente ugualmente capiente, di persone tutte diverse. Detto del ruolo costitutivo degli studenti, non voglio sottrarmi ad una breve riflessione sulle nostre responsabilità di docenti. "È il docente che insegnando, grazie a quello che insegna e al modo con cui insegna, mira ad aiutare il discente non solo ad arricchirsi di conoscenze, di nozioni, di saper fare, ma anche a farsi uomo e donna, imparando. Il ruolo educativo non è dunque altro dal ruolo dell'insegnare, ma è inserito, compenetrato nel ruolo del docente, è sua parte integrante" (Giuseppe Lazzati, *Il ruolo educativo del docente universitario*, in AA.VV. *Giovani, cultura e fede. Punti di riferimento per*

una pastorale universitaria, Milano, Vita e Pensiero, 1984, p. 27).

Noi abbiamo un compito bellissimo e insostituibile: tradurre i risultati della nostra ricerca scientifica e della nostra esperienza nella capacità di far crescere sapere e competenze. Non è sempre scontato.

La scelta del tema della prolusione del Prof. Venturelli (l'antimateria) che mi ha preceduto nasce da un desiderio non solo simbolico di segnare un nuovo inizio. Intendiamo riportarci alle domande di fondo, al senso della ricerca guidata dalla curiosità. È anche un modo di assicurare tutti che "la differenza tra ciò che le persone più istruite e quelle meno istruite sanno è indicibilmente irrilevante rispetto a ciò che è sconosciuto" (A. Einstein).

E cosa può stimolare la nostra curiosità più delle dinamiche sviluppatesi all'origine dell'universo? Una domanda nel campo della fisica, che lascia alla libertà di ognuno la possibilità di svilupparla nel campo della metafisica.

Una scelta anche rivendicativa del valore dei nostri ricercatori (l'Italia è la terza potenza mondiale dopo USA e UK per numero di Università tra le prime 300 per citazioni su Web of Science) e che stimola l'investimento nella ricerca pubblica, nella ricerca apparentemente slegata dal vivere quotidiano, ma che ha sempre dimostrato di avere poi effetti dirompenti sul progresso tecnologico.

Tuttavia non dimentichiamo mai la

necessità di ascoltare le domande che vengono dal territorio in cui siamo cresciuti come Ateneo:

- la domanda di innovazione e la capacità di trasformare il sapere in impresa;
- la domanda di internazionalizzazione;
- e insieme la capacità di conoscere profondamente storia e caratteri del territorio in cui agiamo, per contribuire al suo sviluppo.

Vogliamo quindi valutare e potenziare ulteriormente l'offerta di corsi di studio internazionali, gli accordi di doppio titolo o titolo congiunto con prestigiosi Atenei stranieri; rafforzare i programmi di mobilità di studenti e docenti, e coinvolgere anche tecnici e amministrativi in questa avventura. La risposta non è solo l'offerta didattica in lingua inglese, che per altro riscontra un notevole successo. Ci è richiesto un modo di essere e di agire innovativi.

La competizione è oggi globale sia nella ricerca che nella formazione e la reputazione e il prestigio di cui molti nostri docenti godono all'estero possono riversarsi sull'Università nel suo complesso, supportando in modo efficace le nostre politiche, migliorando il nostro posizionamento e aumentando l'attrattiva di bravi studenti e prestigiosi docenti stranieri. Anche noi non possiamo dimenticare una storia, certamente più breve, ma che ci vede ormai "adulti" (al compimento del 35 anno di età). Sia-

mo nati su stimoli derivanti dal territorio. Ingegneria per l'eccellenza del tessuto economico-produttivo; Medicina per l'eccellenza dell'offerta sanitaria cittadina e provinciale; Economia anche su uno stimolo che data un secolo, venuto dalla volontà di un commerciante, Milziade Tirandi (nel 1915 fu istituita l'Università Commerciale Tirandi Milziade con Sede in Brescia); Giurisprudenza per il rilievo della provincia nel sistema giudiziario, come sede di Corte d'Appello.

L'Università di Brescia è stata fortemente voluta da un sistema ricchissimo di iniziative e di risorse, che ha intuito la necessità di investire sul futuro. Ancora oggi questo sistema ci misura sulla capacità di interpretare un futuro complesso, ci chiede competenze, ci sprona a correre.

Sapendo che dobbiamo puntare ad ampliare e migliorare la nostra offerta didattica, oggi la nostra possibilità di sviluppo dipende ampiamente dalle forze che abbiamo e dalle persone che abbiamo fatto crescere.

La strategia

Primo compito di un organo dirigente è la costruzione di una visione strategica condivisa, inscindibilmente legata alla cura dell'indispensabile buona gestione della quotidianità, sulle cui gambe viaggia ogni progetto ambizioso.

Ai sensi dell'Art. 1-ter della Legge 43/2005 "Programmazione e valutazione delle Università", entro il 30

giugno 2017 adotteremo il programma triennale per individuare:

- a) i corsi di studio da istituire e attivare, nonché quelli da trasformare;
- b) il programma di sviluppo della ricerca scientifica;
- c) le azioni per il sostegno ed il potenziamento dei servizi e degli interventi a favore degli studenti;
- d) i programmi di internazionalizzazione;
- e) il fabbisogno di personale docente e non docente.

Solo qualche anticipazione dei temi che saranno oggetto di discussione.

La didattica

L'Università degli Studi di Brescia è una giovane Università pubblica, con forti aspirazioni internazionali e prospettive di crescita nella Lombardia orientale, caratterizzando e ampliando la propria offerta formativa. Sono convinto che una maggiore diversificazione dell'offerta sia fattore di attrazione per tutte le aree esistenti. Siamo presenti, anche se con un'offerta limitata alle professioni sanitarie, in altre cinque sedi oltre Brescia, e faremo di tutto per non deludere le attese del territorio. Sono particolarmente lusingato dell'interesse che le città di Mantova e Cremona hanno dimostrato verso la nostra Università.

Non vogliamo crescere contro qualcuno, ma accrescere la quantità di iscritti al sistema universitario, contribuendo ad innalzare la quota troppo bassa di laureati italiani (17% contro una media UE del 32%), ve-

rificando le aree di collaborazione con la sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con le Università vicine, da quelle di Bergamo, fino a Pavia e Milano Bicocca, con cui sono da tempo avviate collaborazioni, al sistema universitario veneto.

Non possiamo dimenticare che le nuove geografie disegnate dalla riforma degli enti locali e dallo sviluppo delle reti di trasporto apriranno per noi tutti scenari nuovi.

La nostra terra ha dato i natali a Camillo Golgi (premio Nobel e Rettore dell'Università di Pavia), a Camillo Tarello e Agostino Gallo.

Ci prenderemo un tempo adeguato per verificare con gli Organi di Ateneo la valenza che può assumere nel nostro territorio la formazione alle tecniche agronomiche e dell'alimentazione, in una logica ispirata al grande tema del cibo, dell'adattamento ai cambiamenti climatici, dell'applicazione dell'automazione in agricoltura.

Sono convinto che la nostra Università debba essere motore di sviluppo in un territorio che vive in pieno la crisi economica e le trasformazioni della quarta rivoluzione industriale, contribuendo al ragionamento sui nuovi modelli di sviluppo.

Esiste poi un campo elettivo della nostra attività dove al centro non vi è solo lo studente, ma anche chi soffre. Molti nostri colleghi della macroarea medica operano in convenzione con il SSR, in condizioni peculiari e

con grande dedizione nell'assolvimento di compiti anche assistenziali. Abbiamo attivato un confronto permanente con la Direzione dell'ASST Spedali Civili di Brescia che ci porterà finalmente ad un rinnovo della convenzione ed alla definizione congiunta di una strategia. Vogliamo collaborare, anche con la plurima offerta sanitaria della città e del territorio, per mantenere il nostro Ateneo a livelli di eccellenza scientifica, per il bene della società.

La ricerca

Passi importanti sono stati fatti nel recente passato per migliorare l'informazione rispetto alle opportunità di finanziamento e di partecipazione a bandi di ricerca europei e internazionali. Anche in questo campo tuttavia, le possibilità più significative derivano dalla valorizzazione dei rapporti interpersonali che i singoli ricercatori e docenti hanno instaurato con colleghi e istituzioni straniere. La partecipazione ai bandi europei non basta: si dovrà progettare una partecipazione più efficace alle piattaforme ove si preparano i temi che poi saranno oggetto di stanziamento di ricerca, coinvolgendo da subito i ricercatori capaci e motivati nella strategia per partecipare attivamente in Europa alla definizione del dopo Horizon 2020 e sostenere le nostre priorità in tutte le aree.

Anche la scelta recente di ri-orientare il nostro Ateneo verso un'Università tematica, va sottoposta a una rifles-

sione critica e ad un dibattito approfondito. È condivisibile l'intento di rendere attrattiva e riconoscibile l'offerta formativa e la ricerca della nostra Università.

È giusto maturare la consapevolezza dell'irrinunciabile contaminazione dei saperi perché "la conoscenza è un tutto e le scienze separate sono parti di una sola conoscenza" (da un discorso di J.H. Newman, studente del Trinity College di Oxford, fondatore e Rettore dell'Università cattolica di Dublino nella seconda metà dell'Ottocento).

È però altrettanto doveroso perseguire l'ideale di ampiezza dei saperi, della formazione umana integrale e concentrare il nostro interesse anche su altri temi strategici aggiornabili nel tempo, promuovendo tutte le attività e le eccellenze già presenti.

La nostra Università dovrà ascoltare e coltivare le qualità che sono nate al suo interno in questi anni, facendo crescere ogni esperienza positiva. In particolare non possiamo esimerci dalla riflessione sulle prospettive dello sviluppo economico sostenibile, alla luce dei *17 sustainable development goals* approvati dalle Nazioni Unite.

Dobbiamo interrogarci anche sul piano etico di cosa significhi investire sul benessere della popolazione, di quale popolazione? I risultati che tutti i nostri ricercatori sapranno conseguire, le storie personali e la capacità di risposta alle domande della società e del territorio saranno la nostra pri-

ma garanzia per portare avanti qualsiasi strategia.

La terza missione

La sincera ricerca della verità si deve coniugare con la ricerca del bene comune per la società. Non si deve sganciare l'universalità dei risultati dall'accessibilità per tutti ad un sapere che sempre si percepisce come sempre più globale. La ricerca supera di fatto le frontiere geografiche come supera quelle del "già noto" e produce, quasi come effetto collaterale, la spinta all'innovazione, al saper fare che in ultima analisi deve essere sempre a favore dell'umano.

La terza missione non è quindi ultima di una graduatoria, ma va intesa come capacità dell'Università di essere fermento culturale nel territorio, stimolo alla società tutta. Un'Università accessibile, innovativa, sostenibile, può costituire un prototipo per le iniziative pubbliche e private nei vari settori. Nella vita culturale della città, l'Università deve essere valorizzata e può suscitare nuovi orizzonti, nel rispetto di tutti i fermenti che anche a Brescia non mancano.

Brescia città universitaria

L'Università di Brescia è nata per il forte interessamento del territorio, del Comune e della Provincia e deve continuare a crescere, misurandosi nel contesto internazionale, ma radicandosi nel tessuto locale. L'intenzione dei "padri fondatori" era certamente quella di far crescere tutta la

collettività locale.

I partner sono chiari e i contatti in corso. Siamo nella *mission* di CSMT con l'intento di rivitalizzare l'obiettivo primario cioè quello di contribuire a rendere l'industria e l'Università competitive, innovative ed attrattive per investitori, imprenditori e risorse intellettuali. Lavoriamo con il sistema sanitario di eccellenza della città e della provincia. I dipartimenti di Economia e Giurisprudenza sviluppano importanti rapporti di collaborazione con le Istituzioni locali.

Cercheremo sinergie con gli Enti di ricerca pubblici e privati che operano sul territorio, per condividere le infrastrutture e gli investimenti nelle grandi attrezzature e potenziare la nostra strategia di *fundrising*, valorizzando i già ottimi rapporti con la Fondazione della Comunità bresciana e con la Fondazione EULO.

Continueremo il progetto del Sistema Universitario Bresciano, con la Cattolica, le Accademie e il Conservatorio. Coltiveremo i rapporti già molto buoni con il mondo delle professioni, attraverso gli ordini e i collegi, le associazioni di categoria, come l'AIB, l'API, l'ANCE.

Brescia è la città dell'industria, che oggi vuol dire soprattutto innovazione, sostenibilità ambientale, salute pubblica, organizzazione del lavoro, inclusione. Una città che ha seri problemi nel trovare l'equilibrio tra industria e ambiente, ma che già oggi è una delle prime *smart city* italiane, anche grazie alla sua Università e alle

sue aziende di eccellenza.

Brescia può e deve diventare la città della sostenibilità, ribaltando un'immagine legata al suo passato industriale. Il tema della sostenibilità, oggetto di specifica delega, ci vede da subito impegnati nella neo-costituita rete delle Università impegnate in questo campo (sono oltre 50), al fine di dare il nostro contributo all'attuazione degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030.

Le sedi universitarie nelle città di medie dimensioni giocano un ruolo fondamentale anche sulle prospettive di sviluppo urbano, soprattutto quando sono state realizzate nel tessuto insediativo esistente. Così come l'Università ha contribuito in passato a rivitalizzare alcuni edifici storici, oggi può essere uno dei motori della rigenerazione urbana, catalizzando e orientando anche investimenti privati, come già avviene per molte nostre iniziative, puntando a fare di Brescia una città universitaria, attrattiva per molti studenti anche fuori provincia. Il dialogo con il territorio è iniziato da subito: con il Comune è già in corso un intenso scambio di progettualità intorno al tema delle aree universitarie. Con la Provincia, le Associazioni di categoria, le Fondazioni, si sta progettando un tavolo di lavoro per definire una nuova strategia "Brescia 2030", in cui la programmazione strategica dell'Università traguarda un primo obiettivo a medio termine, che sarà il quarantennale del 2022, termine del mio mandato.

Le persone al centro

Le Università vivono le stesse debolezze di tutte le istituzioni, ma proprio in quanto istituzioni devono sopravvivere oltre le povertà dei loro servitori. La nostra Università è fatta di molte donne e uomini che, nonostante la crescente scarsità di risorse economiche, le cicliche critiche, le perduranti contraddizioni, le incertezze sulle prospettive di crescita professionale e le esagerate regole di una burocrazia endemica, continuano a svolgere con impegno e dedizione il loro lavoro. L'organizzazione del lavoro cercherà di non forzare le persone in rigidi schemi organizzativi, ma di contemperare le esigenze di una macchina complessa, con la valorizzazione della qualità delle persone; un'organizzazione che combini promozione del merito e potenziale di crescita professionale, pur in un sistema che non ci consente grandi provvedimenti incentivanti.

Il tema di quest'anno per la celebrazione del 28esimo anniversario della firma della *Magna Charta Universitatum*, in Brasile, è stato *Reducing social inequalities: the role of universities*. Un'ulteriore conferma della direzione che abbiamo intrapreso per un'Ateneo inclusivo, anche con la delega alla Responsabilità sociale per il territorio. Vogliamo essere presenti nella vita sociale della comunità, come testimonianza di una comunità inclusiva, aperta alle fragilità, accessibile, attenta alle pari opportunità

tra donne e uomini, aperta alla vita e attenta al disagio sociale. Anche in questo caso continuiamo nel solco della nostra storia: non deve essere un caso infatti se le prime donne laureate al mondo siano uscite dalle Università di Padova e Bologna, dove la seconda donna laureata d'Italia e fu anche la prima a intraprendere una carriera accademica e scientifica e la prima al mondo a ottenere una cattedra universitaria.

L'Università – soprattutto quella pubblica – è un'istituzione, non un'azienda, ma deve essere efficiente.

Per questo si deve costruire un giusto mix di collegialità e capacità manageriale, in un clima di massima trasparenza e condivisione delle informazioni e delle decisioni, per alimentare la fiducia reciproca e superare diffidenze e ostilità.

La nostra Università deve porsi come interlocutore sullo scenario regionale, nazionale e internazionale, fare rete con le più qualificate istituzioni scientifiche e culturali, per quanto di reciproco interesse. Allo stesso modo si deve esercitare un ruolo attivo e propositivo per gli investimenti in ricerca dei fondi strutturali europei, sulle politiche in tema di diritto allo studio e sanità, guardando al bene dell'intero sistema universitario italiano, tessendo collaborazioni là dove un non sempre chiaro metodo premiale ci obbliga a competere; coordinando le nostre attività per l'avanzamento della scienza, là dove

uno Stato che destina troppo poche risorse alla ricerca pubblica ci obbliga a competere per un "pezzo di pane"; costruendo solidarietà, oggi, verso chi è stato colpito gravemente dal terremoto, un evento che ha incontrato un territorio fragile, della cui vulnerabilità non possiamo fare a meno di farci carico.

La nostra Università sarà presente attivamente nella conferenza dei Rettori per contribuire a cambiare le regole, ma sostanzialmente per riaffermare che il premio al merito è la nostra regola d'oro, per riaffermare la dignità della nostra Istituzione, che va ben oltre la povertà dei suoi servitori e che deve essere difesa con forza per il bene di tutta la società, anche di quella parte che crede di poterne fare a meno.

Saremo presenti nel sistema universitario italiano per costruire alleanze e servire un territorio vasto, più vasto della nostra grande provincia, da cui viene oggi la gran parte dei nostri studenti. Non in competizione, ma impegnati insieme alle Università a noi vicine per aumentare l'accesso agli studi universitari, per colmare il profondo solco che ancora ci distingue dagli altri paesi europei in numero di laureati, per costruire insieme finalmente un'Europa coesa e quindi influente, non per porsi contro qualcuno, ma per continuare a svolgere quella funzione culturale e di civiltà che da sempre il nostro Continente ha svolto nel mondo.